

Test di coesione nazionale ma è un tutti contro Renzi

Il premier incontra le opposizioni. Alfano: cambiare il ddl tortura

Retroscena

UGO MAGRI
ROMA

Alle opposizioni Renzi chiede una mano: «Di fronte al terrorismo mostriamoci tutti quanti uniti, aiutate pure voi il governo a trasmettere un segnale di forza e di compattezza». È quasi un appello, quello lanciato ieri mattina dal premier. Vorrebbe rasserenare l'Italia, dare un senso di unità e fermezza dopo la strage di Nizza. Ma l'incontro a porte chiuse, che dovrebbe dare inizio a una nuova coesione nazionale, si rivela un pio desiderio. Peggio, un buco nell'acqua. Perché la Lega, nel biasimo generale, snobba la convocazione e nemmeno si presenta a Palazzo Chigi. Perché la destra carica a testa bassa sul reato di tortura e accusa la maggioranza di mettere nel mirino le forze dell'ordine proprio nel momento meno adatto. Perché questi attacchi non trovano insensibile il ministro dell'Interno Alfano, preoccupato dai contraccolpi su polizia e carabinieri delle norme appena approvate in commissione al Senato («andranno ripensate alla Camera», conferma a sera in un comunicato). Perché lo stesso Renzi si lascia trascinare da Brunetta in un duello che inizia sul terrorismo ma poi scivola su banche e immigrazione. Confida uno dei partecipanti all'incontro, durato tre ore e mezzo: «È una fortuna che l'Italia non sia sotto attacco, perché se il livello di coesione è questo, allora stiamo ben freschi».

Tutto si tiene

La coesione va guadagnata, è il mantra delle opposizioni, di Brunetta in particolare. «Giusto che Renzi ce la chieda», sostiene l'esponente berlusconiano, «ma la disponibilità dev'essere reciproca, il dialogo non può essere a senso unico, deve valere anche sulle banche, per

esempio, oppure sull'immigrazione». Ma «che diavolo c'entrano le banche col terrorismo?», gli obietta polemico Renzi. «Tutto si tiene», incalza Brunetta, in un crescendo di nervosismo. Ne fa le spese la fittiana Bonfrisco quando cita Prodi e reclama più soldi per la sicurezza. «Io ci ho provato a scomputare quei fondi dal patto di stabilità», le risponde sarcastico Renzi, «ma fu il vostro amico Cameron a mettersi di traverso nel summit in Galles del 2014». Adesso però Cameron non c'è più, ci possiamo riprovare, insiste Bonfrisco. Un dialogo tra sordi. Dopodiché il premier si allontana per altri impegni, lasciando la conduzione ad Alfano, alla ministra della Difesa Pinotti e al navigato Minniti (è l'uomo che vigila sui Servizi). Pian piano, l'incontro prende una piega meno conflittuale, le domande perdono il tono comiziesco iniziale e le risposte del governo suonano più esaurienti. Così si apprende, per esempio, che secondo le informazioni in nostro possesso quello in Turchia è stato un vero golpe e non, come buttano lì i capigruppo grillini, la messinscena costruita da Erdogan. Si viene a sapere che in Libia il quadro della lotta all'Isis va migliorando. Che, secondo i numeri dell'intelligence, noi abbiamo un quindicesimo dei «foreign fighters» francesi, e questo forse aiuta a spiegare come mai il terrore colpisca con più forza altrove. Circolano numeri interessanti (ne riferiamo a pagina 13).

«Alla fine, sembrava di stare in un convegno di "Limes"», commenta soddisfatto il rappresentante del gruppo Misto, Pisicchio. Ma il dialogo è incominciato solo quando si è messa da parte la politica. Perché non appena si sfiora quel tasto, l'aria diventa subito irrispirabile.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le posizioni in campo

■ Matteo Renzi ha chiesto una mano alle opposizioni: «Di fronte al terrorismo mostriamoci tutti quanti uniti, aiutateci pure voi a trasmettere un segnale di forza e compattezza»

■ La destra ha caricato a testa bassa sul reato di tortura accusando la maggioranza di mettere nel mirino le forze dell'ordine proprio nel momento meno adatto.

■ La Lega, nel biasimo generale, ha addirittura snobbato la convocazione da parte del premier e nemmeno si è presentata al vertice tenutosi ieri a Palazzo Chigi

